

**Gli allenamenti a Buokhs**  
I tifosi devono pagare  
per veder faticare  
Rush e gli altri bianconeri

**I giocatori mugugnano**  
Lunghe ore in albergo  
fuori tanti autografi  
foto ricordo e bancarelle

## La clausura svizzera per i «monaci» juventini

La passeggiata dal campo all'albergo dura di buon passo quattro minuti. I giocatori della Juve ne impiegano almeno quindici, bloccati dai tifosi in cerca d'autografo e foto ricordo, ma soprattutto dal desiderio di stare più lontano possibile dal «Rigiblik», l'hotel dal nome di operetta dove i bianconeri si consumano nella noia mortale del ritiro. Musi lunghi in questo angolo di Svizzera per Tacconi e compagni.

FEDERICO ROSSI

LUCERNA. «Qui vive gente tranquilla, serena», dice Cabrin, «che adora questi paesaggi bucolici, con le casette in legno e gerani, i vialetti, i ponticini sul laghetto, le villette sulle colline, insomma un presepio di madre natura e dell'uomo». Ma Cabrin è tra i pochi a bearsi dei silenzi di Buokhs. Per tutti gli altri la pacifica Svizzera è diventata un convento di clausura. «Una "rotura" mai vista

confessa Mauro - non si sa cosa fare. Soprattutto la sera, dopo le otto, è il trionfo della noia». Qualche partita a carte, i film con il videoregistratore di Tacconi... Rush, che non capisce una parola di italiano (anche se c'è un giornale che gli firma ogni giorno un «diario») si aggira con lo sguardo perduto. Al Liverpool era un'altra cosa, il ritiro non esisteva. C'è già chi ha coniato uno slogan, non originale pe-

ro: «Qui ci sono 4000 abitanti, ma duemila sono morti e agli altri si sono dimenticati di dirlo».

Questa nuova mania juventina di cercare la pace in Svizzera (e dove senno) è perlomeno curiosa. Forse hanno cercato un posto in cui si potesse sentire a suo agio Marzetti, che è contentissimo. «Buokhs è bella, c'è il lago, le montagne vicinissime regalano un po' di fresco. Le attrezzature non sono eccezionali, era meglio l'anno scorso a Macolin, però qui ci sono più comodità. E poi è un buon posto per concentrarsi, il ritiro è fatto per lavorare, non per divertirsi». Con questo principio la Juve ha scelto un angolo di Svizzera, che più Svizzera non si può, a pochi chilometri da Lucerna, sulla strada che arriva ai San Gottardo. Il campo è piccolo, l'erba verdissima come può esserlo soltanto in un paese dove piove almeno una volta al giorno. Lo stadio vale

quelli italiani del campionato interregionale, tutto dipinto di fresco in bianco e blu, i colori sociali.

Per l'arrivo della Juve c'è stata una ristrutturazione generale, anche gli spogliatoi sono rimessi a nuovo. «Abbiamo affrontato spese notevoli per un club come il nostro - dicono i dirigenti del Buokhs - ogni giorno di Juventus ci costa 1500 franchi, quasi un milione e mezzo di lire italiane, per pagare i contadini che ci hanno affittato il terreno per i parcheggi, per garantire il servizio d'ordine, per fare pulizia». L'altro giorno, il vicepresidente del Buokhs, un tizio che si esprime in un italiano pieno di arrotazioni, è andato fino in mezzo al campo per raccogliere un foglietto volato dal taccuino di un cronista. Gli è venuto un mezzo colpo quando si è girato e ha visto che un gruppetto di italiani stava gettando a terra i tovaglioli che ricoprivano i pa-



La Juve in allenamento sul campo svizzero: in prima fila Bonini, Brio e Vignola

nini. La scientificità della pulizia è tale che nei parchi ci sono speciali contenitori con tanto di palette per raccogliere gli escrementi dei cani e gli svizzeri le usano. Ma tutto questo gli italiani non lo capiscono e si arrabbiano per i tre franchi, poco più di 2500 lire, che l'organizzazione chiede per assistere agli allenamenti. La Juventus, che è ospitata e che non paga l'affitto del campo, non se ne è interessata. Il Lucerna, al quale andrà l'incasso della prima amichevole dei bianconeri, il 2 ago-

sto, si è arrabbiato con il Buokhs, ma non scuce neppure un franco. «E noi da qualche parte dobbiamo rientrare dalle spese, non possiamo perdere quindici milioni soltanto per la Juve» si lamentano i dirigenti locali, gli unici che ci stanno rimettendo. Tutt'intorno, infatti, è fiorito il solito business acchiappafiscia. Ci sono due bancarelle, rigorosamente italiane, che vendono magliette, tute, portachiavi, persino l'orribile «Giampi», la mascotte che fa arrabbiare Boniperti perché ha i capelli

lunghi. Per la maglietta uguale a quella da riposo dei giocatori, ma con la scritta «tifoso» cucita sulla manica, si spendono 42 mila lire. E gli svizzeri guardano allibiti le famiglie vestite da «tifoso», che poi contestano i tre franchi per entrare. Nel clima da «Oktoberfest» (non manca lo stand con wurstel e birra e davanti c'è il campeggio con i bambini seminudi) si attende come il messia l'avvocato Agnelli. I bene informati assicurano che arriverà in aereo, planando nel vicino aeroporto militare.

**Campioni e gregari del calcio**  
In un college di Pomezia  
appuntamento in agosto  
per i disoccupati

ROMA. I disoccupati di lusso del calcio dal primo agosto potranno allenarsi in un college immerso nel verde a Pomezia. L'iniziativa è stata di Renato Miele, una laurea in legge, calciatore in tante squadre italiane di serie A e B, da un anno disoccupato, pur essendo cartellinato per la Triestina. Ancora oggi è a spasso, così come tanti suoi colleghi, alcuni più famosi di lui, alcuni addirittura ex campioni del mondo in Spagna.

Nella passata stagione a Pomezia già ci fu un primo raduno. Giocarono una partita, fu un episodio isolato. Ma a loro interessava soprattutto denunciare un fatto, il problema della disoccupazione del calcio ora diventata dilagante.

Milanofiori, oltre alle numerose trattative e al solito giro di miliardi, ha sfornato un esercito di calciatori senza lavoro. Molti di questi resteranno in questa situazione, a meno che a campionato iniziato, per disperazione non accettino di giocare per qualche club in stato di necessità per pochi spiccioli.

Il più famoso di questi disoccupati è Beppe Dossena, centrocampista del Torino e della nazionale italiana. Il suo elevato costo del parametro e dell'ingaggio è una fama di «rompicatole» gli hanno bloccato il mercato. Per lui si erano chiuse le porte della Roma, della Samp e persino della Lazio in serie B. Ora s'è aperto un discorso con l'Avelino, al quale farebbe comodo la sua «saggezza calcistica». Comunque non è una trattativa facile da concludere. In cerca di squadra sono anche Terraneo, Dirceu che ora aspetta nel Cesena, che ha non posto libero per uno straniero, Rummenigge, Tardelli, Dario Bonetti, Orioli, Gentile, Luciano Marangon, Edinho e Galbiati. Orioli ha deciso di emigrare in Svizzera, al Malley, squadra di serie B. Il suo esempio potrebbe essere ben presto seguito da altri, visto che in Italia le occasioni sono ridotte al minimo.

Dalla Turchia erano arrivate richieste per Tardelli e Rummenigge. Loro hanno ringraziato e declinato l'invito. Intanto a Pomezia tutto è pronto. In attesa che qualcuno ai ricordi di loro, si potrà cominciare a sudare per farli trovare in forma. □ F.R.

**Come cambia la serie A. Il Verona, campagna acquisti oculata, utile di 6 miliardi pronto a ricominciare un'altra stagione dei miracoli**

## La formula magica del chimico Bagnoli

Tra i soliti scetticismi degli addetti ai lavori, la premata ditta Chiampar-Bagnoli pare avviata a ripetere il suo ruolo di sorprendente rompicatole dei consolidati potentati del pallone. La prima impresa è stata quella di conciliare gli equilibri tattici con quelli dei bilanci. E i tifosi dimostrano di gradire: al momento sono state vendute novemila tessere che hanno portato nelle tasche della società tre miliardi e mezzo.

DARIO CECARELLI

MILANO. I sogni muolono all'alba, si dice. Per il Verona di Bagnoli è l'esatto contrario: i sogni, le speranze si concretizzano alla fine, quando più nessuno se l'aspetta. È uno strano destino, difatti, quello della squadra scaligera: ogni anno, quando nei raduni si gioca ad allestire una immagine (e sempre sbagliata) pole position del campionato, tutti la citano come modello di società esemplare, lasciando chiaramente intendere però che i grandi traguardi è meglio che si dimentichino in fretta. Questo come si fa con quegli studenti, non troppo intelligenti, che agobano duro: bravo ragazzo, tanta buona volontà e una bella pacca sul-

la spalla. Invece, alla faccia delle Casandre di turno, il Verona-sgobbone campionario dopo campionato le lo ritrovi sempre con il gruppetto dei migliori, quelli che per un giocatore spendono più di 10 miliardi senza battere ciglio.

Guardate l'anno scorso: dopo lo storico scudetto dell'85, e la relativa crisi di rigetto (86), la nave di Bagnoli pareva destinata a una mesta navigazione nei bassifondi della classifica, con i suoi giocatori più significativi in corsa verso lidi più remunerativi. Risultato: il Verona si è piazzato al quarto posto conquistando comodamente un posto in Uefa e facendosi un sacco di risate alle spalle di Milan,



Osvaldo Bagnoli

randando che il presidente del Verona sia un mezzo matto, un predicatore nel deserto. Lui invece risponde: «Il nostro miracolo, pareggio dei bilanci a parte, si chiama Bagnoli. Dopo ogni stagione ti dà una lista dei giocatori che vuole. Se non si possono prendere, perché costano troppo, pace: ne acquistiamo degli altri che sulla carta valgono qualcosa in meno ma poi, nella pratica, hanno più voglia di sfondare. Bagnoli è un grande chimico: con gli elementi più strani trova sempre la formula giusta».

Vediamola, allora, la formula di quest'anno: il reparto con più novità (Soldà, Volpecina e Pjoli al posto di Tricella, Ferroni e Volpati) è la difesa. Poi c'è il centrocampista (Berthold e Iachini invece di De Agostini e Brun). Uguale, invece, l'attacco, visto che l'anno scorso Paolo Rossi (in cura per la riabilitazione delle ginocchia) ha giocato poche partite.

Bagnoli è abbastanza tranquillo: «L'importante è che non sia andato via Di Genaro. Senza di lui sarei stato costretto a rinnovare completa-

mente gli equilibri tattici del centrocampo. Avendo già un punto di riferimento, non dovrei quindi aver problemi a trovare una collocazione a Berthold e Iachini. Mi piacerebbe ricreare quella che era una caratteristica del Verona, e cioè un gioco veloce con rapidi ripiegamenti e improvvisi attacchi».

Comunque, la squadra che passa il convento veronese non è affatto da buttare. Soldà e Pjoli non saranno dei fulmini di guerra, però, provenienti dalla Juve, hanno sicuramente i loro assi da giocare. Berthold? Basta la parola. È un nazionale tedesco di indubbia qualità che dovrebbe rivenderci le sciorie di Briesel. Quanto a Iachini e Volpecina non serve neppure perdere tempo in presentazioni.

Infine l'attacco. Visto che Pacione l'anno scorso ha fatto senza problemi la sua parte, c'è invece qualche apprensione per Elkjaer reduce da due delicate interventi alle gambe. Da come si muove nei primi giorni di allenamento, sembra però che si sia completamente ristabilito.

**Berthold e soci da oggi al lavoro a Cavalese**

Il Verona è una delle pochissime società ad aver concluso un attivo la campagna acquisti. Le spese infatti si sono aggirate intorno ai 10 miliardi, mentre le entrate hanno superato i 16 miliardi. Un attivo quindi di 6 miliardi. Solo per la cessione del libero del nazionale Tricella ha incassato 8 miliardi; la stessa cifra è entrata nelle casse sociali per l'altro azzurro De Agostini. Mezzo miliardo, invece, per la vendita di Fabio Marangon. Gli acquisti: Volpecina, Iachini e Pjoli sono costati due miliardi a testa; uno e mezzo Berthold, due e mezzo Soldà.

Proprio oggi la squadra si trasferisce a Cavalese per prepararsi al campionato. Una sorpresa è stata la mancata convocazione di Ferroni e



Il turista Maradona torna mercoledì?

L'arrivo all'Avana di Diego Maradona non è passato certo inosservato. Ma la cosa che ha più impressionato la folla è stata la camicia di Diego appariscente e spettacolare. Vesti di campione. Come quello - mai troppo criticato - di arrivare in ritardo. Agli appuntamenti come ai ritiri. I tifosi napoletani lo aspettano. È atteso per mercoledì prossimo a Madonna di Campiglio. Arriverà?

**Tecnologie d'avanguardia, immagini ad «alta definizione», 300 miliardi di investimenti: così la Rai si prepara all'appuntamento del 1990**

## Per il Mundial arriva la tv del Duemila

È un appuntamento che l'azienda aspetta con l'orgoglio di chi non fallisce mai le grandi sfide. La Rai ha questa schizofrenia: una vita modesta, squarciata da improvvise illuminazioni, testimonianze di professionalità che hanno poche eguali al mondo. Il «mundial» del 1990 potrebbe anche essere l'ultima grande occasione per la Rai: il giorno dopo potrebbero esserci una nuova vita o l'ulteriore decadenza.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Dal primi dell'anno c'è una *task force* a viale Mazzini che si occupa del «mundial» 1990. La sua sigla è Com: comitato operativo mondiali. Tra le tante questioni che sta affrontando c'è anche quella dell'alta definizione, la nuova tecnologia che vede la Rai all'avanguardia nel mondo. La Rai ha già realizzato molti prodotti in alta definizione (il film «Giulia e Giulia» inaugurerà il 29 agosto il Festival di Venezia) e possiede un «set» per le riprese elettroniche, come la nuova tecnologia richiesta. Il progetto che si sta studiando con la Nhk - la tv giapponese che è titolare dell'unico standard di alta definizione oggi operativo e con la quale la Rai ha un lungo rapporto di collaborazione - è di riprendere alcune partite del mondiale con la nuova tecnica e offrirle al pubblico.

L'alta definizione è qualcosa di stupefacente per la bellezza e i dettagli delle immagini, sembra fatta apposta per godersi lo spettacolo sportivo; però non è ricevibile sui televisori in commercio: vedremmo, né più né meno, le identiche e normalissime immagini. Di qui l'idea di sistema in alcune città grandi schermi forniti da un'azienda svizzera specializzata, con proiettori: almeno alcune migliaia di persone potrebbero provare l'immagine di uno spettacolo televisivo inedito per il fascino delle immagini e che soltanto tra alcuni anni entrerà nelle nostre case.

Del resto, il mondiale sarà l'occasione, per la Rai, di acquisire nuova tecnologia a tutto campo: sino all'uso del cavo e fibre ottiche e al passaggio - per i collegamenti - dai reti audio analogiche alle

reti audio digitali. Ma quanto costerà il mondiale alla Rai? Giovedì scorso il consiglio d'amministrazione ha stanziato 175 miliardi che serviranno: alla costruzione di una nuova struttura nella zona di Tor di Quinto, per ospitarvi i servizi della Rai e il centro stampa del comitato organizzatore; ad acquistare e porre in opera strutture di produzione e collegamento per la radio e la tv. Si tratta di uno sforzo ingente (e, come si sa, le finanze della Rai non attraversano un buon periodo) destinato, tuttavia, a subire lievitazioni. A questi 175 miliardi bisogna aggiungere la quota - intorno ai 3 miliardi e mezzo - che la Rai ha versato all'Uer (è l'Unione europea dei servizi radiotelevisivi) per acquisire i diritti sul mondiale. La Fila ha già venduto anche quelli per le edizioni del 1994 e del 1998, che la Rai si è già assicurata, a un costo che oscilla tra i 5 e i 6 miliardi. Altri 8 miliardi la Rai li ha versati - come facente parte del pool degli sponsor - al Comitato organizzatore del mondiale. È prevedibile che alla fine l'impegno finanziario della Rai si aggiri attorno ai 300 miliardi. Molta parte di questo danaro riguarda investimenti che l'azienda avrebbe comunque dovuto fare (rinnovo di attrezzature e tecnologie) ma resta un inter-

rogativo sulle possibilità della Rai di giocare liberamente sul terreno dei «ritorni». Quanto peserà il «setto» pubblicitario, impedendo operazioni commerciali legittime, che potrebbero far rientrare in Rai un bel po' di quattrini? Se non sarà risolto prima - al meglio o al peggio - il problema dei vincoli, ai quali la Rai deve sottostare per la raccolta pubblicitaria, con i mondiali esploderà. Anche perché sponsorizzazioni e spot pubblicitari saranno appetitissimi.

Il mondiale offre alla Rai due altre opportunità. La prima riguarda la struttura di Tor di Quinto, per la quale si prevede - in una prima fase - una volumetria congrua alle esigenze del mondiale. Ma già si sta pensando di aumentare quella volumetria in modo da concentrare nella nuova struttura tutta la radiofonia, se non tutte le strutture produttive della Rai, attualmente disseminate in cento parti di Roma. La seconda opportunità - ma, in verità, si tratta di una necessità - riguarda la riqualificazione di parte del personale. Da questo punto di vista a viale Mazzini non si vuole sgarrare: ci vuole gente che deve essere preparata a puntino con le nuove tecnologie, in modo da sfruttare al massimo, sul piano dell'immagine, la particolarità dell'avvenimento, l'eco che se ne avrà nel mondo.

**In diretta dall'Italia in tutto il mondo: 23 programmi diversi 4 per il solo Brasile**

ROMA. La Rai dovrà garantire la trasmissione in tutto il mondo di 52 partite, distribuite in 4 città: Roma, Milano, Verona, Udine, Bologna, Torino, Bari, Cagliari, Palermo, Firenze, Napoli, Genova. Nella fase eliminatória si giocheranno sino a tre partite al giorno. In questo caso almeno due dovranno essere disputate a nord di Roma e una a Sud, o viceversa: la ragione non ha a che vedere con la geopolitica, ma riguarda la struttura degli impianti Rai che esigono questo soluzione. Da ogni stadio partiranno in contemporanea almeno 4 programmi televisivi. Su ognuno dei campi di calcio interessati ci saranno da un minimo di 100 a un massimo di 150 postazioni radiotelevisive, in relazione anche all'importanza della partita. Imponente, quindi, la dislocazione di mezzi-fissi e mobili prevista in ogni sede

# RIZA

## PSICOSOMATICA

LA MEDICINA A MISURA D'UOMO

# IL GIOCO

- **Psicoterapia:** il gioco della sabbia
- **Speciale scienze:** il gioco dei tarocchi ritrovato dentro il cervello
- **Test-disegno:** come riconoscere la nostra storia sotterranea

**E' IN EDICOLA IL NUMERO DI LUGLIO**